

Cronache

Sinodo sulla famiglia
«I divorziati risposati
parte della Chiesa»

L'invito del Papa ai vescovi: parlate con sincerità

Cos'è

● Il Sinodo è un'istituzione permanente del Collegio episcopale della Chiesa cattolica. È stato istituito nel 1965 da Paolo VI

● Dalla sua istituzione si sono tenute 13 assemblee ordinarie e 10 assemblee speciali. Quella in corso, dedicata alle «Sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», è la terza assemblea generale straordinaria

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa entra nell'aula del Sinodo assieme ai 191 padri, chiacchiera con loro nella pausa caffè, a fine mattinata esce dal palazzo delle udienze e se ne torna a casa per il pranzo, da solo, andando a piedi a Santa Marta. Comincia il Sinodo sulla famiglia e Francesco invita a una discussione serena e aperta, indicando a tutti due condizioni: «Parlare chiaro», con quella «parresia» che è la franchezza evangelica, senza timori reverenziali nei suoi confronti («Questo non va bene, non è sinodalità: bisogna

Le persone

L'arcivescovo teologo Forte: «La dottrina non è una clava, bisogna guardare alle persone»

dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire, senza pavidità») ma anche «ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli».

C'è grande attesa, soprattutto in tema di «situazioni difficili» — dai divorziati risposati cui è negata la comunione alle coppie di fatto — anche se Francesco ricorda che «non bisogna aspettarsi un pronunciamento entro la prossima settimana», visto che ci sarà un secondo Sinodo fra un anno e nel frattempo verranno consultati di nuovo i fedeli. In un colloquio col quotidiano argentino *La Nación*, Bergoglio precisa:

«È importante che tutti possano esprimere le proprie idee in tutta libertà. Altra cosa è il governo della Chiesa. Quello è nelle mie mani, dopo le consultazioni del caso».

Alla fine deciderà il Papa, insomma, ma intanto i vescovi lo prendono in parola. C'è aria di rinnovamento, per forza. Come dice l'arcivescovo e teologo Bruno Forte, segretario speciale dell'assemblea: «Se dovessimo ripetere ciò che si è sempre detto, non servirebbe fare un altro Sinodo». E fin dal primo giorno intervengono i cardinali più in vista. C'è Peter Erdo, al quale tocca come relatore generale la lunga «Relatio» prima della discussione — per la prima volta non in latino: Francesco ha voluto che la lingua ufficiale fosse l'italiano — e a un certo punto assicura: «I divorziati e risposati civilmente appartengono alla Chiesa, hanno il bisogno e il diritto di essere accompagnati dai loro pastori». Ma la relazione introduttiva è molto prudente, attenta a ricordare i principi già noti (come il no all'equiparazione delle unioni gay) e tenere assieme le varie posizioni, «verità» e «misericordia», l'impossibilità di risposarsi e «la prassi delle Chiese ortodosse con possibilità di seconde nozze», la semplificazione delle procedure di annullamento e così via. Più netto Bruno Forte: «Anime da salvare, questo vuol dire Sinodo "pastorale". La dottrina non ha un valore astratto in sé, come fosse una clava da ribadire ad ogni momento: la



dottrina è messaggio di salvezza e al centro c'è la carità di Dio, la misericordia. Bisogna guardare alle persone».

Sulla stessa linea il cardinale di Vienna Christoph Schönborn, che al pomeriggio ripropone un parallelo già formulato da Walter Kasper: come nella *Lumen Gentium*, al Con-

cilio, si disse che «la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica», senza escludere che ci siano «parecchi elementi di santificazione e di verità» nelle altre comunità cristiane, allo stesso modo si possono riconoscere «elementi di verità» anche in un secondo matrimonio civile. Il cardinale Reinhard Marx fa sapere che la maggioranza dei vescovi tedeschi è sulla linea di Kasper e nel suo intervento dice che la Chiesa «ha bisogno di un dibattito pubblico sui temi del Sinodo»: bisogna «rispondere col Vangelo» alla «situazione della famiglia come è oggi». Il «dibattito libero» si sviluppa e proseguirà tutta la settimana. «Fate-lo con tranquillità e pace», dice Francesco, che segue attento i lavori. «Il Sinodo si svolge sempre *cum Petro* e *sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gesto

Il saluto di una guardia svizzera al passaggio di papa Francesco dopo la sessione mattutina del Sinodo sulla famiglia (foto di Alessandra Tarantino/Ap)

La curiosità

I prelati difendono i segreti dell'aula dall'insidia dei tweet

di Armando Torno

Si è letto un insolito avviso tra quelli diffusi all'inizio dei lavori della prima congregazione generale del Sinodo. Lo riassumiamo: i padri sono liberi di dare interviste o dichiarazioni su quanto hanno proferito in aula, ma devono farlo quando saranno fuori. Il cardinale Lorenzo Baldisseri è stato chiaro: «Non dovete inviare messaggi attraverso Twitter e altri social». In ogni caso i lavori sinodali si potranno seguire attraverso i tweet della sala stampa della Santa Sede, non grazie a quelli spediti direttamente dai partecipanti al Sinodo. In margine a questa raccomandazione, che ci sembra in linea con il tradizionale riserbo della Chiesa, va detto che alcuni prelati hanno già fatto conoscere le loro idee nelle settimane precedenti con articoli e altro; anzi, intorno alle loro prese di posizione si è già svolto qualche lieve dibattito. La Chiesa ha sempre cercato di proteggere la riservatezza delle confessioni auricolari e delle assise rilevanti. In quest'ultimo caso non sempre c'è riuscita. Oggi la minaccia giunge da Twitter, un tempo era recata da famigli e servitori che seguivano i prelati e che, per ricompensa o per procacciarsi favori, raccontavano tutto (anche quanto non era accaduto). Che aggiungere intorno ai segreti traditi? Semplicemente che oggi sono diventati merce di poco valore e, dopo il crollo di quelli bancari, l'intera categoria se la passa male. Eppure, per il sottile gesuita del Seicento spagnolo Baltasar Gracián la verità è un salasso del cuore e tacerla, ovvero ridurla a segreto, può diventare un atto generoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

«Ma la convivenza è un peccato che impedisce di avere la comunione»

Il cardinale De Paolis, firmatario del libro contrario alle «aperture»

CITTÀ DEL VATICANO «Guardi, diamo tempo al tempo e le cose si chiariranno. Se troveremo una soluzione che mette in pace queste coscienze, sarò l'uomo più felice del mondo. Purché siano vere soluzioni e non cose posticce, prive di consistenza». Il cardinale Velasio De Paolis, canonista vaticano, è uno dei cinque porporati che alla vigilia del Sinodo hanno «firmato» il libro *Permanere nella verità di Cristo*, contrario alle aperture sui divorziati e risposati prospettate da Walter Kasper nella rivelazione introduttiva che gli ha affidato Francesco. «Ma io quel testo lo avevo scritto tre anni fa, si figuri, era un parere per la Penitenzieria. Un editore mi ha chiesto se potevano ristamparlo, e io ho accettato come un contributo da canonista al dibattito. Del resto, quando c'è stato il concistoro a febbraio, l'avevo già consegnato alla segreteria del Sinodo. Si trovava pure su internet. Altro che complottista».

Eminenza, il cardinale Erdo



Religioso
Il cardinale Velasio De Paolis è presidente emerito della Prefettura per gli Affari economici della Santa Sede (foto Ap)

ha detto: «I divorziati risposati civilmente appartengono alla Chiesa».

«Ma sicuro, nessuno ha mai sostenuto il contrario. Ogni battezzato fa parte della Chiesa e va accolto con misericordia». **Però lei sostiene che è giusto negare ai divorziati e risposati la comunione. Il Papa ha ammonito a non fare come i «cattivi pastori» che «caricano sulle spalle della gente pesi insopportabili».**

«Ma pensa che davvero ci sia qualcuno che vuol mettere pesi sulle coscienze? Io cerco di capire quale è la volontà di Dio. E la volontà di Dio non può essere un peso, è la strada che ci viene indicata. La mentalità moderna considera le leggi come fossero un onere. E invece se una legge è fatta bene non è un peso ma una indicazione perché possiamo camminare nella vita. La legge di Dio è la direttiva che Dio stesso ci ha dato».

Ma nessuno, neanche Kasper, mette in dubbio l'indissolubilità del matrimonio. Il

punto, piuttosto, sembra essere: la comunione è solo per i perfetti?

«Per accedere all'eucarestia, una persona non deve avere peccati gravi. Deve prima pentirsi, confessarsi. Tutti i peccati sono perdonabili. Ma qui il problema, per la legge morale, è la convivenza con una persona che non è il coniuge. Se la situazione è permanente, l'impedimento è permanente...».

Nel documento di lavoro sul Sinodo, si dice che la maggior parte dei fedeli è contraria all'adozione da parte di coppie omosessuali ma se queste chiedono il battesimo del bambino «il piccolo deve essere accolto con la stessa tenerezza e sollecitudine che ricevono gli altri bimbi». È d'accordo?

«Certo che sì, è differente. Qualunque giudizio si abbia, la cosa è fatta, c'è un bambino che non c'entra nulla e non deve soffrirne. Chiaro che lo battezzino, ci mancherebbe».

Eppure anche tra i risposati



Il battesimo
Se una coppia omosessuale chiedesse il battesimo per il figlio, andrebbe concesso

I salti
Esigenze nuove da affrontare, ma senza tradire il passato. Non si va avanti a salti

ci sono casi diversi. Per dire: c'è chi abbandona e chi viene abbandonato con i figli, no?

«Io non capisco come si possa distinguere tra casi particolari e legge generale. Ogni caso è sempre retto da una regola generale. Comunque anche Kasper ha sempre detto che non si tratta di questioni di dottrina, ma di alcune prassi che si dovranno armonizzare con la dottrina. Si vedrà. I casi particolari si valuteranno quando ci sono, se sono o meno confacenti alla dottrina. Allora ci confronteremo sulla dottrina. Siamo tutti impegnati a suggerire il modo di affrontare al meglio esigenze nuove senza tradire il nostro passato. La Chiesa non va avanti per salti. Un adolescente diventa adulto, cambia ma è sempre la stessa persona».

E se dopo i due Sinodi il Papa decidesse infine di aprire, almeno in certi casi?

«Tutti vogliamo trovare una soluzione. E quando parla il Papa, ascoltiamo e obbediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA